

Osteria Cartesio

AVVENTORE 1 – Buonasera.

CAMERIERE – Buonasera. In quanti siete?

AVVENTORE 1 – Siamo in tre.

CAMERIERE – Bene. Potete accomodarvi qui. Sono da voi tra un attimo.

AVVENTORE 1 – Grazie. Allora, sediamoci. Vi piace il posto?

AVVENTORE 2 – Sì, è carino. Come l'hai scoperto?

AVVENTORE 1 – Me l'hanno consigliato alcuni amici. È la prima volta che vengo. Mi hanno detto che si mangia bene. Vediamo.

AVVENTORE 3 – Speriamo. Ho una fame.

AVVENTORE 2 – Anch'io. Del resto, come diceva Balzac, "L'appetito vien mangiando e la sete se ne va bevendo".

AVVENTORE 1 – È giusto.

AVVENTORE 3 – Però ha uno strano nome questo locale: Osteria Cartesio. Chissà perché si chiama così.

AVVENTORE 2 – Ma, se ricordo bene, Cartesio era un filosofo?

AVVENTORE 1 - Sì, un filosofo francese.

AVVENTORE 3 - E come si fa a chiamare un locale, un ristorante con il nome di un filosofo? Un filosofo antico. Di che epoca era?

AVVENTORE 1 - Mi sembra del Seicento.

AVVENTORE 2 - Ma non è che è il cognome del proprietario?

AVVENTORE 1 - Francamente non lo so. Però possiamo chiedere.

AVVENTORE 3 - Chiedi tu, se vuoi. Io certe figure non le faccio.

AVVENTORE 2 - Figure. Esagerata. È una curiosità.

(il cameriere porta il pane e l'acqua)

CAMERIERE - Prego. Volete anche il vino?

AVVENTORE 1 - Sì, grazie. Ce ne porti una brocca, quello buono, mi hanno detto che lo producete voi.

CAMERIERE - Sì, il proprietario ha anche un vigneto.

AVVENTORE 1 - Senta, mi scusi, una curiosità: perché il locale si chiama "Osteria Cartesio"?

CAMERIERE - Sinceramente non lo so. Mi sembra che fosse uno scrittore, no forse un filosofo. Chiedete al proprietario. Ora chiedo di venire al tavolo.

AVVENTORE 1 - Grazie.

AVVENTORE 3 - Sta diventando un affare di Stato. Io intanto assaggio il pane.

AVVENTORE 2 - Com'è?

AVVENTORE 3 - Buono. Assaggia.

OSTE - Buonasera. Ecco il vino. Avete già deciso cosa prendere?

AVVENTORE 1 - Stiamo decidendo. Senta, ci scusi. Avevamo chiesto di lei perché abbiamo una curiosità.

OSTE - Dica pure.

AVVENTORE 1 - Perché il locale si chiama "Osteria Cartesio"? È il nome di un filosofo, vero?

OSTE - Esatto.

AVVENTORE 2 - È la prima volta che vedo un'osteria con il nome di un filosofo. Io, invece, ho sempre pensato che se avessi avuto un ristorante l'avrei chiamato "Conte Ugolino".

AVVENTORE 3 - Ma chi, quello di Dante? Quello che mangiò i figli?

AVVENTORE 2 - Sì. Un bel nome ironico: ristorante "Conte Ugolino". Come diceva Dante? "Non fu il dolore, fu la fame", com'era?

AVVENTORE 1 - "Poscia, più che 'l dolor, potè 'l digiuno".

AVVENTORE 2 - Ecco, sì, bravo.

AVVENTORE 3 - Visto che stiamo parlando di queste cose e di citazioni dotte, anche io voglio fare la mia bella figura. Io un pub l'avrei chiamato "Einstein". Una volta ho letto un suo scritto, *Religione cosmica*, ed Einstein diceva: "Uno stomaco vuoto non è un buon consigliere politico".

Avventore 2 - Ma il riferimento non è immediato. È troppo raffinato. Bisogna conoscere il testo. "Conte Ugolino", invece, è più popolare, più diretto.

AVVENTORE 1 - Ci scusi, le stiamo facendo perdere tempo.

OSTE - Ma no, si figuri.

AVVENTORE 1 - Però, per concludere, visto che lei ha scelto il nome di un filosofo, forse il migliore sarebbe stato quello di Feuerbach. Il filosofo, cioè, che diceva "L'uomo è quello che mangia". Non le pare?

OSTE – Ma il nome che ho scelto non è riferito al mangiare. L'ho scelto perché, visto che tra i miei interessi c'è stata, c'è la filosofia, Cartesio mi ha colpito molto.

AVVENTORE 1 – Se ricordo bene, Cartesio è il filosofo del "cogito, ergo sum", vale a dire "penso, dunque sono".

OSTE – Proprio lui.

AVVENTORE 2 – E perché questo filosofo l'ha colpita così tanto da finire sull'insegna dell'osteria?

AVVENTORE 3 – Non esageriamo, adesso. Siamo venuti per cenare e stiamo facendo perdere tempo al signor oste.

OSTE – No, non si preoccupi. È un piacere spiegare il nome dell'osteria a persone così curiose. Cartesio è il filosofo della razionalità, della ragione. Mi ha sempre colpito perché i suoi ragionamenti sono precisi, chiari e distinti. Ad esempio, mi perdonino, ma prima non ho potuto fare a meno di ascoltare quello che dicevate e cioè che "L'appetito vien mangiando". È un errore. Si dice comunemente che l'appetito viene mangiando, ma in realtà l'appetito viene a stare digiuni.

AVVENTORE 2 – E questo l'ha detto Cartesio?

OSTE – No, veramente l'ha detto Antonio De Curtis, in arte Totò. Ma era solo per sottolineare che i ragionamenti devono essere precisi, chiari. Che la ragione deve prendere il sopravvento in qualsiasi momento.

AVVENTORE 1 – Lei è un oste veramente interessante. Quasi quasi le chiedo di parlarci di questo filosofo, come se questa locanda fosse un'aula.

OSTE – E chi le dice che non sia proprio un'aula? Chi vi dice che gli altri avventori non siano elementi di una filosofia, protagonisti di una rappresentazione?

AVVENTORE 2 – Ma è chiaro che questo è un locale, che lei è un oste e che loro sono clienti.

AVVENTORE 3 – Ed è anche chiaro, o almeno a me sembrava chiaro, che noi eravamo venuti qui per mangiare.

OSTE – Vedete, il punto da cui parte Cartesio è proprio questo: qual è il vero criterio per distinguere il vero dal falso?

AVVENTORE 2 – Come sarebbe a dire?

OSTE – Qual è il criterio che le permette di dire che la frase "questo è vino" è vera, mentre la frase "questa è aranciata" è falsa?

AVVENTORE 2 – Il criterio? Questo è vino perché è vino e non è un'aranciata.

OSTE – E chi ci dice che è vino, veramente vino?

AVVENTORE 3 – Che discorsi. È vino. E proprio perché è vino diciamo che è vino.

OSTE – Il discorso è più complesso di quel che sembra. E in questa osteria Cartesio, lo possiamo affrontare. Se lo volete.

AVVENTORE 1 – Sentiamo.

AVVENTORE 4 – Il problema di Cartesio è individuare un vero criterio che permetta di distinguere il vero dal falso. E si tratta di un problema teoretico e pratico nello stesso tempo: il criterio deve poter far distinguere il vero dal falso, ma anche in vista dell'utilità e dei vantaggi.

AVVENTORE 5 – La filosofia, dunque, deve mettere a disposizione degli uomini conoscenze e strumenti che gli facciano godere senza fatica i frutti della terra e di altre comodità e che mirino alla conservazione della salute, la quale è il primo bene per l'uomo in questa vita.

AVVENTORE 1 – Su questo si può convenire.

OSTE – Serve, allora, un metodo per cogliere l'obiettivo.

AVVENTORE 6 – Il metodo deve essere un criterio unico e semplice di orientamento che serva all'uomo in ogni campo

teoretico e pratico e che abbia come fine ultimo il vantaggio dell'uomo nel mondo.

AVVENTORE 2 – E Cartesio questo metodo l'ha trovato?

OSTE – Certo. Innanzitutto ha individuato le regole di questo metodo.

AVVENTORE 3 – Quali sono queste regole?

OSTE – Sono quattro regole. Però prima di conoscerle, ricordiamo quello che proprio Cartesio ha dichiarato nel suo *Discorso sul metodo*.

CAMERIERE – Per individuare le regole bisogna seguire la matematica. Ha scritto, infatti, Cartesio: "Quelle lunghe catene di ragionamenti, semplici e facili, di cui i geometri si servono per giungere alle loro più difficili dimostrazioni, mi dettero motivo a supporre che tutte le cose di cui l'uomo può avere conoscenza si seguono nello stesso modo".

AVVENTORE 2 – In questa osteria tutti conoscono Cartesio, anche il cameriere.

OSTE – Ed ora, appunto, diamo voce alle quattro regole scoperte da Cartesio.

EVIDENZA – Prima regola: l'evidenza. "Non accogliere mai nulla per vero che non conoscessi esser tale con evidenza; cioè evitare diligentemente la preoccupazione e la prevenzione; e non comprendere nei miei giudizi niente di più di ciò che si presentasse così chiaramente e così distintamente al mio spirito che io non avessi alcuna occasione di metterlo in dubbio".

AVVENTORE 1 – Si può dire più chiaramente?

OSTE – Certo.

EVIDENZA – Questa era per Cartesio la regola fondamentale: l'evidenza, l'intuizione chiara e distinta di tutti gli oggetti del pensiero e l'esclusione di ogni elemento sul quale il dubbio fosse possibile.

AVVENTORE 2 – Quello che dicevo io: questo è vino perché è evidentemente vino.

AVVENTORE 3 – E le altre regole?

ANALISI – Seconda regola: l'analisi. "Dividere ciascuna delle difficoltà da esaminare nel maggior numero di parti possibili e necessarie per risolverle".

AVVENTORE 4 – Una regola importante.

ANALISI – Sì, è la regola dell'analisi, per la quale un problema viene risolto nelle parti più semplici da considerarsi separatamente.

AVVENTORE 5 – C'è poi l'altra regola.

SINTESI – Terza regola: la sintesi. "Condurre i miei pensieri ordinatamente, cominciando dagli oggetti più semplici e più facili a conoscersi per risalire, poco a poco, quasi per gradi, fino alle conoscenze più complesse; supponendo che vi sia un ordine anche tra gli oggetti che non procedono naturalmente gli uni agli altri".

AVVENTORE 2 – Il discorso è interessante, matematico.

SINTESI – Sì, è la regola della sintesi, per la quale si passa dalle conoscenze più semplici alle più complesse gradatamente, presupponendo che ciò sia possibile in ogni campo.

AVVENTORE 1 – E qual è l'ultima regola?

ENUMERAZIONE E REVISIONE – La quarta regola è quella della enumerazione e della revisione: "Fare in ogni caso enumerazioni così complete e revisioni così generali da essere sicuro di non omettere nulla".

AVVENTORE 2 – È la regola del controllo, se ho capito bene.

ENUMERAZIONE E REVISIONE – Sì, ha capito bene: l'enumerazione controlla l'analisi, la revisione la sintesi. Questa regola offre così il controllo delle due precedenti.

AVVENTORE 1 – Va bene, queste sono le regole: evidenza, analisi, sintesi, controllo. Ma queste regole come possono essere giustificate?

OSTE – Avete visto che torniamo al punto che vi sembrava così strano? Questo è vino ed è vino, ricordiamo la prima regola, perché è evidente che è vino. Ma chi ci dice che questo vino sia realmente vino?

AVVENTORE 2 – Già, chi ce lo dice?

OSTE – La Ragione.

AVVENTORE 3 – E come fa la ragione a dircelo?

AVVENTORE 6 – Bisogna trovare il fondamento di un metodo che deve essere la guida sicura alla ricerca in tutte le scienze. E questo è possibile solo con una critica radicale di tutto il sapere già dato.

AVVENTORE 2 – E come si fa?

AVVENTORE 5 – Bisogna sospendere l'assenso di ogni conoscenza comunemente accettata. Bisogna, in pratica, dubitare di tutto. Bisogna considerare falso, provvisoriamente, tutto ciò su cui il dubbio è possibile.

AVVENTORE 1 – Dobbiamo dubitare di tutto?

OSTE – Sì, il dubbio deve riguardare tutto. La parola, allora, proprio al Dubbio.

DUBBIO METODICO – Sono il Dubbio. Il Dubbio metodico. Dovete dubitare di tutto. Se, poi, seguendo questa strada, si giungerà ad un principio sul quale il dubbio non è possibile, questo principio dovrà essere ritenuto saldissimo e tale da poter servire di fondamento a tutte le altre conoscenze. In questo principio si troverà la giustificazione del metodo. Appunto: il dubbio metodico.

AVVENTORE 3 – Ma come si fa a dubitare di tutto? Non c'è proprio nulla che si salva dal dubbio?

OSTE – Secondo Cartesio nessun grado o forma di conoscenza si sottrae al dubbio. Bisogna dubitare anche di ciò che appare certissimo, come ad esempio che $2 + 2$ dà 4.

DUBBIO IPERBOLICO – È così. Ragionate: fino a quando nulla si sappia di certo intorno a noi e alla nostra origine, si può sempre supporre che l'uomo sia stato creato da un genio o da una potenza maligna che si sia proposta di ingannarlo facendogli apparire chiaro ed evidente ciò che è falso e assurdo. Il dubbio, dunque, si deve estendere a ogni cosa e diventa assolutamente universale. Deve diventare quello che io sono: il dubbio iperbolico.

AVVENTORE 1 – Dobbiamo, allora, dubitare di tutto, proprio di tutto.

AVVENTORE 2 – Ma così non scivoliamo nello scetticismo?

OSTE – No. Perché è proprio nel carattere radicale di questo dubbio che si presenta una certezza.

AVVENTORE 3 – C'è una certezza proprio mentre dubito di tutto?

OSTE – Sì. Seguite il ragionamento di Cartesio. Io posso ammettere di ingannarmi o di essere ingannato in tutti i modi possibili; ma per ingannarmi o per essere ingannato io debbo esistere, cioè essere qualcosa e non nulla. La proposizione "io esisto" è dunque la sola assolutamente vera perché il dubbio stesso la riconferma: può dubitare solo chi esiste.

AVVENTORE 2 – Mi sta passando l'appetito.

OSTE – La proposizione "io esisto", attenzione, contiene pure una certa indicazione su ciò che sono io che esisto. Spiega Cartesio: non posso dire di esistere come corpo, visto che non so nulla dei corpi e sulla cui esistenza il mio dubbio rimane.

AVVENTORE 1 – Il dubbio iperbolico.

OSTE – Esatto. Quindi, io esisto solo in quanto elemento che dubita, cioè che pensa. Io esisto in quanto penso. Io sono in quanto sostanza pensante. Ed ecco la soluzione: cogito, ergo sum cioè penso, dunque sono.

AVVENTORE 3 – Dal dubbio su tutto, quindi, abbiamo trovato una certezza: noi esistiamo.

AVVENTORE 1 – In pratica è l'unica cosa che non si può mettere in dubbio.

OSTE – E quello che è più interessante è che a questa certezza ci siamo giunti con il ragionamento, autonomamente, senza che il pensiero fosse condizionato da nulla di esterno.

AVVENTORE 4 – Cartesio ha usato una tecnica razionale che procede in modo autonomo e geometricamente, cioè utilizzando soltanto le idee chiare e distinte in un ordine rigoroso. Cartesio realizza l'autonomia della ragione.

AVVENTORE 6 – Cartesio punta ad un obiettivo fondamentale: far prevalere la ragione, e la sua autonomia di giudizio, nel dominio morale, politico e religioso oltre che in quello scientifico. Con Cartesio la Ragione è una forza unica, infallibile e onnipotente che come tale non ha bisogno di nulla, al di fuori di sé, per organizzarsi ed esercitare il suo potere di guida.

AVVENTORE 4 – E a partire dalla ragione, a partire da questa solida roccia, Cartesio inizierà poi la sua riconquista delle conoscenze faticosamente raggiunte dall'uomo, compreso Dio e le idee. Ma questa è un'altra storia.

OSTE – La ragione è la sola guida autonoma dell'uomo.

AVVENTORE 3 – E le passioni, le emozioni? Non valgono nulla?

OSTE – La Ragione è la sola guida dell'uomo e proprio per questo deve dominare le passioni e le emozioni. Passioni ed emozioni che se non dominate dalla ragione sono devastanti per l'uomo.

AVVENTORE 1 – La ragione, allora, è l'unica guida che l'uomo deve assumere. L'uomo non deve lasciarsi influenzare da pregiudizi o da convinzioni religiose, non deve permettere che teorie indimostrabili o suggestive intersechino i processi logici dell'intelletto: è questa la strada indicata da Cartesio.

OSTE – Una strada maestra, anzi l'unica strada.

AVVENTORE 2 – E dire che il "cogito, ergo sum" l'avevo preso sempre come uno slogan quasi banale.

OSTE – Invece è una frase-concetto fondamentale. Se volete, ho anche qualche libro da consigliarvi. Sì, perché la mia osteria ha anche una biblioteca.

AVVENTORE 3 – Non mi meraviglio più di nulla in questa osteria.

BIBLIOTECARIO – Come bibliotecario dell'Osteria Cartesio, vi propongo due libri. Non vi spaventate, sono due libri piccoli. Del resto, io sono d'accordo con quello che diceva Voltaire: "Tutti i libri sono troppo lunghi". Quindi, dato che sono tutti troppo lunghi, meglio i libri piccoli. Il primo libro che vi propongo è una specie di breviario, scritto da Michele Vercellese, docente di filosofia della scienza: la filosofia spiegata attraverso le massime dei grandi pensatori, da Talete ad Aristotele, da Hegel a Popper.

AIUTO BIBLIOTECARIO – Passando ovviamente per Cartesio.

BIBLIOTECARIO – Per forza. Anzi, sapete qual è il titolo del piccolo libro?

AIUTO BIBLIOTECARIO – Il titolo è proprio *Cogito ergo sum*. La frase-concetto di Cartesio diviene il simbolo di tutte le frasi. È il simbolo dei simboli.

BIBLIOTECARIO – Diamo la parola a Vercellese.

VERCELLESE – Cogito, ergo sum ovvero penso, dunque sono. Questa massima segna la nascita della filosofia moderna, ne caratterizza l'essenza e rappresenta il paradigma della certezza fi-

losofica. L'avete già ascoltato: ogni nostra conoscenza sprofonda nell'incertezza: l'azzurro del cielo, il dolce del miele, il sapore di questo vino, le pagine del libro, perfino il proverbiale $2+2=4$, tutto potrebbe essere falso eppure sembrarci vero a causa di un inganno. Ma c'è, l'avete compreso, un'eccezione: perché ci sia l'inganno occorre che qualcuno sia ingannato. Se posso mettere in dubbio ogni mia conoscenza, occorre quanto meno che io esista: se penso, e dubito, sono.

OSTE – Ecco perché Cartesio è grande.

VERCELLESE – E anche il nostro debito nei confronti di Cartesio resta grande, se non altro per quella aspirazione ad un pensiero chiaro e ordinato che nessuno, filosofo o uomo della strada, può permettersi di ignorare.

BIBLIOTECARIO – C'è poi un altro piccolo, grande libro. L'ha scritto Witold Gombrowicz.

AIUTO BIBLIOTECARIO – Il titolo: *Corso di filosofia in sei ore e un quarto*. Gombrowicz spiega l'intera filosofia in appena sei ore e, aggiunge, che il quarto d'ora lo dedica al marxismo.

BIBLIOTECARIO – Ebbene, questo corso di appena sei ore, sapete con chi inizia, con quale filosofo? Cartesio.

AIUTO BIBLIOTECARIO – La parola a Gombrowicz.

GOMBROWICZ – Grazie. Ma i miei sono solo appunti. Per la mia prima lezione ho scritto: "Esordio del pensiero moderno". Si potrebbe anche dire che è Cartesio. Cartesio: una sola idea importante: il dubbio assoluto. Qui comincia il razionalismo: sottoporre tutto al dubbio assoluto, fino al momento in cui la ragione ci obbliga ad accettare per forza un'idea. In Cartesio, dunque, l'importante è il discorso sul metodo: eliminare l'oggetto: grande idea di Cartesio. La filosofia, dunque, comincia ad occuparsi della coscienza come cosa basilare. Immaginate una notte assoluta con un solo oggetto. Se questo oggetto non trova una coscienza capace di avvertire la sua esistenza, esso non esiste.

AVVENTORE 2 – Abbiamo finito con i libri?

BIBLIOTECARIO – No, a dire il vero ce n'è ancora un altro. Amir Aczel, docente di matematica, ha scritto *Il taccuino segreto di Cartesio*.

AVVENTORE 3 – Un taccuino segreto?

AIUTO BIBLIOTECARIO – Ce ne parla lo stesso Amir Aczel.

AMIR ACZEL – Con "cogito, ergo sum" ha inaugurato la filosofia moderna, laica e razionalista. Con l'invenzione del sistema di coordinate cartesiane ha permesso la comprensione matematica della geometria e dello spazio fisico. Ma Cartesio aveva anche un lato misterioso e per tutta la vita tenne un taccuino di lavoro su cui scriveva con un codice cifrato, che è andato completamente perduto.

AVVENTORE 2 – E cosa era scritto in quel taccuino? Si sa qualcosa?

AMIR ACZEL – Dopo la morte di Cartesio, Gottfried Leibniz, l'inventore del calcolo infinitesimale e uno dei massimi filosofi e matematici della sua epoca, si trasferì a Parigi alla ricerca di quel taccuino, riuscendo a rintracciarlo nella casa di un vecchio amico di Cartesio, Claude Cleselier. Ma Cleselier permise a Leibniz di copiare solo alcune pagine, che oggi sono tutto ciò che rimane del misterioso taccuino.

OSTE – E da quelle pagine del taccuino, è stato possibile ricavare una formula matematica che Cartesio non volle rivelare.

AVVENTORE 1 – Quale formula?

BIBLIOTECARIO – Ce la spiega un professore.

PROFESSORE – Cartesio elaborò la formula $F+V-S=2$. Cioè: per ogni poliedro regolare la somma del numero delle facce e di quello dei vertici diminuita del numero degli spigoli è pari a 2. Ad esempio, il tetraedro: 4 facce più 4 vertici meno 6 spigoli dà, appunto, 2. E sempre 2 è per un cubo: 6 facce, 8 vertici, meno

12 spigoli, uguale 2. Un ottaedro? 8 facce più 6 vertici meno 12 spigoli, risultato: 2. E lo stesso risultato si ha per il dodecaedro e l'icosaedro. Non solo: la regola valeva anche per i poliedri non regolari, ad esempio una piramide a base quadrata: 5 facce più 5 vertici meno 8 spigoli, dà sempre e solo 2.

AVVENTORE 1 – Ma quello era il professor...

AVVENTORE 2 – Anche tu hai avuto la stessa impressione?

AVVENTORE 1 – No, non può essere.

AVVENTORE 3 – Non può essere che lo ritroviamo pure in un'osteria.

OSTE – Scusate, ma avete colto l'importanza della formula?

AVVENTORE 1 – Ma, veramente...

AVVENTORE 4 – Spieghiamo. La formula di Cartesio non gli fu mai attribuita. Si tratta di una formula importante: $F+V-S=2$, infatti, rappresenta il primo invariante topologico che sia stato scoperto. Il fatto, cioè, che il numero delle facce più il numero dei vertici, meno il numero degli spigoli, sia uguale a 2 è una proprietà dello spazio stesso. Nel dedurre questa formula, Cartesio aveva quindi inaugurato la topologia, che è oggi uno dei più rilevanti settori di ricerca della matematica ed ha significative applicazioni in fisica e in altri campi.

AVVENTORE 5 – Ma siccome Cartesio mantenne segreta la formula, gli viene riconosciuto il merito di aver fondato la geometria analitica, coniugando l'algebra con la geometria, di aver inventato le coordinate cartesiane e di aver compiuto altri importanti progressi in matematica.

AVVENTORE 6 – Ma non quello di aver fondato la topologia, lo studio delle proprietà dello spazio.

OSTE – A questo punto, dunque, penso che sia chiaro perché ho intitolato questa osteria a Cartesio. La sua filosofia, cioè la ricerca della verità assoluta e il principio del dubbio metodico,

non è stato altro che il tentativo di imporre il dominio della ragione e della razionalità sull'universo. Ora, se volete ordinare.

AVVENTORE 1 – Grazie.

(musica)

OSTE – E a tutti voi che ci avete onorato di essere stati nell'Osteria Cartesio, un solo invito: dubitate. Se andate alla ricerca della verità, non vi resta che dubitare. Dubitare su tutto: solo così si può raggiungere la verità. Grazie per essere stati con noi. Ora andate. E per strada siate attenti. Sono tempi cupi, tempi dogmatici, dove ad ogni angolo vogliono vendervi la verità. Andate, ma il dubbio sia con voi.

2008 CAFFÈ VOLTAIRE



CAFFÈ VOLTAIRE

PARTECIPANO
i narratori
e gli avventori

INTERVENGONO
scrittori e
giornalisti

TESTIMONIANO
storici e
filosofi

ACCOMPAGNANO
il chitarrista e
la cameriera

SPIRITUAL GUIDANCE
la tolleranza